Extrait du Close-Up.it - storie della visione

https://www.closeup-archivio.it/uns-selbst

Uns Selbst

- RECENSIONI - TEATRO -

Date de mise en ligne : lunedì 5 maggio 2008

Close-Up.it - storie della visione

Roma, Rialtosantambrogio - Plastiche pose per tumultuose *interiorità*.
Ragnatele di sguardi sempre obliqui, rifratti, dispersi.
E un *dramaturg* morto da ormai ventisette, lunghi, *differenti*, anni, ad officiare il tutto...

Uns Selbst, ultimo spettacolo della compagnia ***gramigna_ct***, presentato al **Rialtosantambrogio** di Roma dal 23 al 27 aprile scorso, è un incandescente crocicchio di estetiche, arti e visioni provenienti dalle più disparate sorgenti: su tutte, Rainer Werner Fassbinder.
Il vulcanico artista tedesco è il punto di partenza della complessa architettura teatrale innalzata dal collettivo romano, che trova nel ***Katzelmacher*** (1969) fassbinderiano la sua pietra angolare. Opera sotto il segno di un grave rigore visivo ed etico, tanto da divenire quasi tangibile astrazione, il film come lo spettacolo di **gramigna_ct** si addentra nelle *piccole* vite di un gruppo di giovani -due ragazzi e due ragazze- della provincia bavarese, la cui esistenza è un continuo oscillare tra una noia che, letteralmente, immobilizza, ed *inutili* sprazzi emozionali figli dell'alcol, del sesso, dell'ipocrisia. Questo auto-costituitesi mondo viene ben presto spazzato via dall'entrata in scena di un elemento estraneo all'insieme di partenza: un *semplice*, innocuo, straniero. La caduta -o risalita- sarà poi breve...
Dal teaser sbirciato al settimo appuntamento di Uovo critico allo spettacolo definitivo ben poco è cambiato: la forte *impression* in noi suscitata nella serata del **Kataklisma Teatro** viene, se è possibile, ampliata e deformata dalle maggiori dimensioni sceniche che lo spettacolo possiede in uno spazio più ampio come è quello del **Rialtosantambrogio** -che sembra conferire una fortissima *cinematograficità* al tutto, in un formato che possiamo nitidamente immaginare sia il *cinemascope*. Facendo della superficiale teoresi si potrebbe asserire che avviene un ribaltamento più o meno cosciente tra lo *sguardo* quasi teatrale del Fassbinder di ***Katzelmacher*** e lo *sguardo* cinematografico del regista di **gramigna_ct** Riccardo Frezza-, e dalla compattezza che adesso ancor di più traspare a livello scritturale -aggiungiamo che l'assenza di Frezza in scena, ora tornato in cabina di regia, dona seppur in modo quasi impercettibile, e conformemente a quanto da lui affermato, un'altra aura allo spettacolo.
La multisensorialità di questo lavoro, e la <<*regia diffusa*>> di Frezza, collidono contro una costruzione scenica ed attoriale che appare perfettamente simmetrica: dalla lunga panca posta in fondo alla scena, passando per i due microfoni e il letto/parallelepipedo al neon, tutto appare perfettamente calibrato e speculare in un continuo gioco di vuoti e pieni, luci ed ombre; lo stesso avviene a livello attoriale, con un sincronico avvicendarsi dei diversi attori ai microfoni o sulla panca o alla danza, andando a formare dei precisi *tableaux vivants* che si riverberano anche nella sfera musical-emozionale -che sembra, come suggerito da Lorenzo Donati sempre ad ***Uovo critico***, la dimensione più *pura* di quelle mostrateci in ***Uns Selbst***.
Fortemente ancorati al dialogo intessuto sempre nella serata di ***Uovo critico***, non possiamo che porre l'accento sul concetto di "*enclave*", che, al pari del rapporto con Fassbinder, e dell'*unità diffusa* postulata per poter rendere al meglio la multisensorialità di ***Uns Selbst***, sembra rappresentare *tout court* l'essenza stessa dello spettacolo.
Qui l'enclave è legata a doppio filo con il concetto di "*provincia*", concetto che va oltre la visione forse troppo semplicistica assunta da Frezza nell'analisi della poco lontana Baviera, luogo in cui è ambientato il film di Fassbinder. Ben lungi dall'essere una poussiniana *et in arcadia ego*, l'enclave-provincia, allora come adesso, si trova al centro di complesse riflessioni e dinamiche di stampo sociale, economico, politico: su tutti basti ricordare la Baviera del '69, centro propulsivo della ripresa economica tedesca, i cui giovani sono, al contrario di quanto potrebbe apparire in un primo momento, fortemente radicati all'interno di ogni discorso, come scritto sopra, sociale-economico-politico. E proprio perché l'enclave-provincia di cui sopra è così tanto permeabile a pensieri e a moti così attuali e globali, che il netto rifiuto, la caterva di nere pulsioni, che si scatenano all'apparire dell'*altro* sono così turpi, vili, *inconfessabili*. E l'iniziale equivalenza/significato di *uns selbst*/*noi stessi* attanaglia ancora di più proprio alla luce -o alla tenebra- di questo...
La scelta di far interpretare lo straniero ad uno degli stessi ragazzi imprime un'ulteriore epigrafe a tutto ciò, rendendo ancora più fuorviante la *nostra*, e la *loro*, comprensione di quello che accade.
E non sembra essere un caso che lo spettacolo si concluda con tutti gli attori in fila intenti a rivolgersi sguardi ed inviti che nessuno *afferrerà* mai.

Post-scriptum :

Copyright © Close-Up.it - storie della visione

In scena: Simona Pietrosanti, Marco Sabatino, Manuela Giovagnetti, Francesco Maiorca **Fuori scena**: Riccardo Frezza, Marco Fumarola, Simone Faloppa **Web Info**: **Rialtosantambrogio**, **gramigna_ct**, **Uovo critico**, **Kataklisma Teatro**, **Rainer Werner Fassbinder**

Copyright © Close-Up.it - storie della visione